

PIETRO GIULIO RIGA
(SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA)

ARCADIA IN TOSCANA. PRIMI APPUNTI
SULLA COLONIA SENESE

Per iniziare, un dato preliminare sulla diffusione dell'Accademia d'Arcadia in Toscana: durante il custodiato di Crescimbeni vi furono tre colonie: ad Arezzo, Siena e Pisa, la prima fondata nel 1692, la seconda e la terza nel 1700. A Firenze, invece, mancarono vere e proprie colonie d'Arcadia: un'assenza culturalmente significativa su cui avrà probabilmente pesato la ricca e antica tradizione accademica locale, che percepì come estraneo alla sua storia l'avvento "romanocentrico" del fenomeno arcadico. A Firenze vi fu soltanto una cosiddetta Campagna d'Arcadia, che prevedeva la figura di un procuratore, chiamato procustode, che aveva l'onere di mantenere in contatto gli arcadi residenti a Firenze privi di una filiale istituzionalizzata.¹ Allo stato attuale delle ricerche, di questo consesso si sa poco o nulla, e tutti noi possiamo intuire quanto sarebbe importante che qualche informazione concreta possa prima o poi venire alla luce.²

1 Cfr. Beatrice Alfonzetti - Salvatore Canneto, *L'Accademia dell'Arcadia*, in Sergio Luzzatto - Gabriele Pedullà (a cura di) *Atlante della letteratura italiana*, vol. II *Dalla Controriforma alla Restaurazione*, a cura di Erminia Irace, Torino, Einaudi, 2011, pp. 591-596. Per un profilo efficace e sintetico dell'Arcadia rinvio a Beatrice Alfonzetti, *L'Accademia dell'Arcadia*, in *Il contributo italiano alla storia del pensiero. Letteratura*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2018, pp. 327-332.

2 Ma si veda oggi la preziosa scheda di Léa Renucci per il *Dizionario delle Accademie*

Per il mio contributo mi sposterò a Siena, nella colonia costituitasi nel 1700 all'interno dell'Accademia dei Fisiocritici, fondata nel 1690 dal matematico e medico senese Pirro Maria Gabrielli sotto il patrocinio del cardinale Francesco Maria de' Medici.³ Mi limiterò a una serie di osservazioni cursorie sull'importanza ricoperta da questo consesso sia a livello regionale sia a livello nazionale, con al centro la politica culturale "espansiva" della prima Arcadia di Crescimbeni.

Come ci informano cataloghi e repertori eruditi, primo tra tutti il Maylender, l'Accademia dei Fisiocritici aveva una cifra eminentemente scientifica e filosofica, con intenti simili all'Accademia del Cimento, e secondo le intenzioni del Gabrielli avrebbe dovuto «far risplendere i primi raggi della mente con tutta la libertà filosofica».⁴ Affermazioni significative se incrociate con i contemporanei divieti emanati da Cosimo III di insegnare a Pisa filosofia di ispirazione atomistica ed epicurea, che sottolinea quanto il proposito di Gabrielli si articolasse secondo modalità antagonistiche rispetto alle linee del Granduca, al cui più che cinquantennale principato (1670-1723) la storiografia tradizionale ha convenzionalmente ricondotto una stagione di crisi e decadenza, a partire dall'impietoso affresco tardo settecentesco di Jacopo Riguccio Galluzzi nella sua *Storia del Granducato di Toscana sotto il governo della Casa Medici* (1781). Decadenza ormai ampiamente ridimensionata dagli studi più recenti cui ha dato impulso un importante convegno di studi del 1990.⁵

Nell'Accademia dei Fisiocritici poco spazio era destinato all'attività letteraria, eccezion fatta per la lettura di «qualche composizione poetica toscana o latina, purché

fiorentine curato da Jean Boutier e Maria Pia Paoli (in preparazione), nella quale viene citata un'importante lettera a Crescimbeni (6 novembre 1703) di Francesco Forzoni Accolti, nella quale si illustrano le difficoltà di creare a Firenze una colonia d'Arcadia: «Circa poi a quanto mi scrivete di costituire in Firenze una Colonia, a me par negozio difficile a riuscir bene e nell'averla discorsa col solo Signor Salvini ci si è tornato più d'un intoppo; mi pare anche che fosse proposto altra volta, e parimente ci fu non mi ricordo che difficoltà. Onde sarebbe il mio parere, (rimettendomi sempre) che voi suspendeste per ora questo negozio, che intanto si discoprirebbe agiatamente, e si dibatterebbe la materia con molti di questi Arcadi, e si superebbero le difficoltà; intanto mi potreste mandare una breve istruzione del modo di formarla» (Roma, Biblioteca Angelica [BAnR], ms. 10, c. 48r). Come segnala Renucci, il rifiuto di creare una colonia in favore di una campagna potrebbe testimoniare la volontà di aggirare le procedure amministrative tipiche di una colonia, pur mantenendo i vantaggi dell'affiliazione all'Arcadia madre attraverso l'intermediazione del procustode, la cui funzione era quella di assicurare i rapporti culturali tra i membri fiorentini e l'adunanza romana.

3 Per una prima ricognizione documentaria sul sodalizio si veda Miranda Provasi, *La colonia arcade senese*, in «Bulettno senese di storia patria», 30, 1923, pp. 55-77 e 133-155.

4 Michele Maylender, *Storia delle Accademie d'Italia*, vol. III, Bologna, Cappelli, 1929, pp. 20-26: 22.

5 Cfr. Franco Angiolini - Vieri Becagli - Marcello Verga (a cura di), *La Toscana nell'età di Cosimo III*. Atti del Convegno (Pisa - San Domenico di Fiesole, 4-5 giugno 1990), Firenze, Edifir, 1993; in particolare si veda il saggio di Marcello Verga, *Appunti per una storia politica del Granducato di Cosimo III (1670-1723)*, in *ivi*, pp. 335-354.

non sieno totalmente lontane dalla sfera fisica o di medicina». ⁶ All'interno di questo consesso venne fondata il 7 gennaio 1700 una colonia d'Arcadia su istanza avanzata in forma epistolare alla sede romana dal Gabrielli il 4 dicembre 1699 («Desiderando l'Accademia dei Fisiocritici della sottoscritta città di Siena avere in sé una colonia arcadica nella forma che sono quelle di Venezia, Bologna»). ⁷ Impulso alla fondazione della colonia giunse da un forzato soggiorno senese di Crescimbeni dovuto a una malattia che gli consentì di frequentare assiduamente, per un paio di mesi, l'Accademia degli Intronati e instaurare legami con i futuri membri della colonia, Girolamo Gigli, Uberto Benvoglianti e soprattutto Gabrielli, quest'ultimo nominato da Crescimbeni pastore arcade il 6 ottobre del 1699. Della nascita della colonia, effetto della stima riservata a Gabrielli da Crescimbeni, è dato conto nelle *Vite degli Arcadi*, nel medaglione dedicato al Gabrielli da Crescenzo Vaselli:

Di questa Colonia il Gabrielli, col nome d'Eufisio Clitoreo, fu il primo degnissimo Vicecustode; anzi, l'unico motivo e la vera cagione perché il mentovato drappello di scelti sanesi pastori fosse tra gli Arcadi annoverato. Imperocché, trattenendosi in Siena l'anno 1699 l'eruditissimo canonico Giovan Mario Crescimbeni, ed avendo sperimentato molto profittevole il consiglio e l'opera del nostro medico per liberarsi dell'ostinate difficili malattie che l'opprimevano, ebbe allora quel gran letterato frequenti occasioni e lunga comodità di pienamente informarsi, in molti e vari eruditi discorsi che fece con esclusivo, della dottrina del Gabrielli e del suo chiaro ingegno. E non solamente meritevolissimo delle sue lodi lo reputò, ma poi tornato a Roma, nelle private e nelle pubbliche adunanze degli Arcadi, de' quali egli con tanto applauso universale e con tal vantaggio delle buone Arti, com'ognun sa, è degnissimo general Custode, una sì onorevole testimonianza ne fece che tutti poi di buon genio concorsero alla richiesta fondazione della mentovata Colonia. ⁸

Quali furono le pratiche sociali e culturali che contraddistinsero la nuova colonia si evince dal codice L.III.3 della Biblioteca comunale degli Intronati di Siena che contiene diversi documenti accademici, oltre a un importante carteggio inedito tra Crescimbeni e i Vicecustodi, tra cui un compatto manipolo di lettere scambiate con il Gabrielli. ⁹ Nello stesso manoscritto si trovano una memoria intitolata *Della Colonia Fisiocritica degli Arcadi: sua origine e leggi che debbono da essa osservarsi*, un *Libro delle deliberazioni*, relazioni di feste e cerimonie, poesie, orazioni e un paio di elenchi

6 *La Galleria di Minerva ovvero Notizie universali di quanto è stato scritto da letterati di Europa non solo nel presente secolo, ma ancora ne' già trascorsi, in qualunque materia sacra, e profana, retorica, poetica, politica*, t. I, In Venetia, presso Girolamo Albrizzi, 1696-1717, p. 181. Sui Fisiocritici si veda almeno Mario Lisi, *I Fisiocritici di Siena. Storia di una accademia scientifica*, Siena, Accademia delle Scienze di Siena, 2004.

7 Siena, Biblioteca comunale degli Intronati [BCI], ms. L.III.3, t. III, c. 7r.

8 *Le vite degli Arcadi illustri [...] parte seconda*, In Roma, Nella Stamperia di Antonio de Rossi alla Piazza di Ceri, 1710, p. 41.

9 Per il carteggio tra Crescimbeni e i vicecustodi della colonia senese si veda BCI, ms. L.III.3, t. III, cc. 1-109.

di accademici senesi.¹⁰ Dalla lettura del manoscritto risultano frequenti le notizie riguardanti la spedizione di componimenti poetici di membri appartenenti alla Colonia destinati ad essere letti in Arcadia oppure durante i *Giuochi olimpici*.¹¹ Un'accademia nell'accademia, dunque, come emerge dalle *Expeditioni della fondatione della Colonia* trascritte nel *Libro delle deliberazioni*, dalle quali risulta che l'Accademia dei Fisiocritici aveva l'obbligo di concedere all'omonima colonia la sala per le riunioni pubbliche e private «dovendo in tutto e per tutto accordarsi il Principe e Censore col Vicecustode della Colonia per fare ed eseguire quanto occorresse per le funzioni». La Colonia avrebbe dovuto contare almeno dodici pastori, i cui diritti erano, tra gli altri, di poter recitare le loro composizioni non solo nell'Arcadia madre di Roma ma in tutte le colonie della penisola. Nell'adunanza fondativa del 7 gennaio si deliberò di «fare ogni anno qualche cantata o recita di composizioni pastorali con adunanza pubblica [...] purché abbiano qualche connessione col pastorale», con l'obiettivo appunto di coniugare l'originario programma scientifico dei Fisiocritici con le linee ideologico-letterarie dell'Arcadia crescimbeniana.

Durante il vicecustodiato di Galgano Bichi, che sostituì il Gabrielli alla morte di questi nel 1705, è possibile ricavare preziose notizie circa lo scisma d'Arcadia del 1711 che condusse Giovan Vincenzo Gravina a fondare una Nuova Arcadia con il patrocinio di Livio Odescalchi.¹² L'esperimento, come sappiamo, fallì e gli scismatici fondarono nel 1714 l'Accademia dei Quirini che riuniva al suo interno, nella Roma filofrancesa di Clemente XI, una minoranza filoimperiale sotto la tutela di Lorenzo Corsini, futuro Clemente XII.¹³ Compulsando la corrispondenza di questi mesi è possibile comprendere la volontà da parte di Crescimbeni di catalizzare sulle proprie posizioni il consenso della colonia senese, sventando ogni possibile appoggio alla fazione graviniana. In una lettera inedita e autografa di Crescimbeni a Bichi del 10 ottobre 1711 contenuta nel codice L.III.3 della Biblioteca comunale di Siena leggiamo una durissima accusa ai «ribelli» d'Arcadia capeggiati da Gravina:

10 Altre importanti dissertazioni e discorsi accademici si trovano nei mss. L.III.1, L.III.2 e L.III.4 della suddetta Biblioteca.

11 Su cui cfr. Silvia Tatti, *I «Giuochi olimpici» in Arcadia*, in «Atti e Memorie dell'Arcadia», 1, 2012, pp. 63-80.

12 Segnalo nove lettere autografe e inedite di Bichi a Crescimbeni, risalenti al 1710, conservate nel ms. 26 della BANR (cc. 391r-407r), che concernono diverse questioni accademiche (invio di componimenti poetici da parte dei pastori della colonia senese, affiliazioni di membri, ecc.). Segnalo anche una lettera di Bichi a Crescimbeni del 27 settembre 1709 (BANR, ms. 17, cc. 176r-177v) sulla morte e sull'adesione di alcuni membri della «nostra Colonia Fisiocritica».

13 Sui Quirini si veda, con relativa bibliografia, Beatrice Alfonzetti, *Eugenio eroe perfettissimo. Dal canto dei Quirini alla rinascita tragica*, in «Studi storici», 45, 1, 2004, pp. 259-277; Ead., *Il principe Eugenio, lo scisma d'Arcadia e l'abate Lorenzini (1711-1743)*, in «Atti e Memorie dell'Arcadia», 1, 2012, pp. 23-62.

Vorrei narrarvi una lunga storia che per conto di certi ribelli della nostra Arcadia è accaduta, i quali, in odio di una risoluzione presa dalla medesima nell'interpretare una sua legge, si sono alienati da essa e pretendono farle in faccia un'antiarcadia [...]. Mi ristringerò adunque a quello che desidera dalla vostra gentilezza l'adunanza medesima; ed è che, vantandosi gli audaci di sovvertir tutti gli Arcadi forestieri, e specialmente le Colonie, ella siccome ha fatto far qua dai suoi pastori affezionati, così brama che segua da quelli di fuori. E però questa sera ha ordinato che si mandi alle medesime un foglio che riceverete qui annesso, perché venga sottoscritto da ciascuno di codesta Colonia, e di questa prontezza ne conserverà l'adunanza eterna gratitudine [...]. Accioché abbiate una tal quale informazione di ciò che pretendono questi sediziosi, vi mando una copia del Monitorio che l'Arcadia ha fatto propalare al famoso Filodemo, che è capo di questo Scisma, ed altri suoi fazionarii, gente quanto lontana dal costume degli uomini d'onore, altrettanto temeraria, che ha stancato tutta Roma [...]. Se alcuno ricusasse di sottoscrivere favorirà avvisarmelo.¹⁴

Inutile sottolineare l'importanza di questa lettera per comprendere il *modus operandi* del Custode all'indomani della traumatica scissione. Mentre gli arcadi della Colonia senese accettarono passivamente le ragioni di Crescimbeni inviando un foglio di adesione sottoscritto il 15 ottobre 1711 («Fu deliberato dalla Colonia Fisiocritica di stare uniti all'Arcadia antica»),¹⁵ gli Arcadi senesi di stanza a Roma presero parte alla disputa in maniera più libera e spregiudicata. Penso a Ludovico Sergardi e alle sue satire contro Gravina edite e contestualizzate da Amedeo Quondam, che andranno lette anche alla luce del copioso carteggio inedito di circa 300 lettere tra il Sergardi e l'amico senese Giulio del Taia compreso tra il 1709 e il 1725 conservato presso la Biblioteca comunale di Siena, tra gli Autografi Porri, Busta XIV, fascicoli 1-16.¹⁶

Nella schiera dei senesi di stanza a Roma vi è anche Girolamo Gigli, il noto linguaiolo e commediografo anticruscante, autore tra gli altri del poemetto *Brandaneide*, edito postumo a Lucca nel 1757, che contiene diverse allusioni in chiave satirica allo scontro tra gli Arcadi e gli Scismatici confluiti poi nell'Accademia dei Quirini. Anche l'arcade fisiocritico Francesco Maria Piccolomini, scrivendo da Roma al Benvoglianti il 1 febbraio 1720, giudicava con parole sprezzanti i seguaci di Gravina, avvezzi, secondo lui, a «minchionerie»:

Questi letterati, o per dir meglio, questi Quirini che fanno da letterati, sono una manata di impostori. Giovani di bello spirito ma di non finissimo gusto e di poco studio, e in conseguenza di poca dottrina e di poca erudizione. Mi hanno qui letto delle loro cose, alle quali bisogna applaudire per forza, che vi cavano di bocca le lodi, si lodano da sé stessi, si pavoneggiano e si millantano; e l'altro giorno uno, dopo avermi letto quattro versi esametri, che egli chiama un Poema, fatti sopra i Turchi e il Principe Eugenio, mi diceva: «Da che Roma è Roma, in Roma non si è sentito cosa più bella di questa: nessuno

14 BCI, ms. L.III.3, t. III, c. 88r-v.

15 Ivi, c. 89r.

16 Il manoscritto è segnalato in Amedeo Quondam, *Le satire di Ludovico Sergardi. Contributo ad una storia della cultura romana tra Sei e Settecento*, in «La rassegna della letteratura italiana», 73, 2-3, 1969, pp. 206-272.

ci arriva», e in fine disse «Pindarum quisquis studet aemulari» [Orazio, *Odi*, IV 2 1].¹⁷

Dunque, molti letterati senesi attivi a Roma, tra cui le importanti poetesse Settimia Marescotti Tolomei e Elisabetta Credi Fortini, dialogavano con i membri della Colonia pronunciandosi sul dibattito letterario in corso nell'Urbe. Si tratta di un punto di vista privilegiato, questo, per ricavare importanti informazioni sui protagonisti del panorama letterario romano dei primi decenni del Settecento, oltre che per misurare l'impatto delle dispute in atto a Roma, e di riflesso le strategie e gli effetti della politica di Crescimbeni. Tuttavia, i carteggi ci offrono con il nitore desiderato interessanti osservazioni anche sul versante culturale senese: risalente agli anni del vicecustodiato di Bichi emerge una lettera di Gigli che, con la sua consueta *vis polemica*, si rivolgeva a Crescimbeni il 24 maggio 1713 giudicando duramente la colonia senese e l'attività del suo vicecustode:

Che disgrazie è mai della vostra Arcadia che voi, gentilissimo e valorosissimo signor Custode della medesima, il quale in tutti luoghi del mondo sapete rinvenire gli uomini più grandi, in Siena solamente vi siate abbattuto nei più minchioni. Tali sono il canonico Mariani, vostro pastore agente, di cui non starò per ora a dir altro, essendo egli adesso più fra i morti che fra i vivi [Pereto Amasiano]; ed il Marchese Bichi, Vice-custode di questa Colonia sanese, per cui io mi muovo a scrivervi. Or sentite. Pensando io di trattenermi qui quest'estate per finir di concepire tante corbellerie quante basteranno a far celebre il Monte Aventino per sette anni, stava meditando di aprire anche in questa città un Bosco per farci molti recitamenti solenni, non mancandovi né materia né soggetti da lavorarlo.¹⁸

L'ultimo passaggio in particolare è degno di nota perché sembra profilare addirittura il vagheggiamento, da parte di Gigli, di uno "scisma" dalla Colonia fisiocritica con conseguente fondazione di una nuova colonia arcadica a Siena.

Al vicecustodiato del Marchese Bichi fece seguito quello di Uberto Benvoglianti, scelto da Crescimbeni su istanza dei membri della Colonia il 29 gennaio 1718. Le vicende dei Fisiocritici nel terzo e probabilmente ultimo vicecustodiato di Benvoglianti vanno lette incrociando il suddetto codice L.III.3 con i ponderosi codici dell'epistolario Benvoglianti, tra i più ricchi ed eruditi del tempo, conservati sempre nella Biblioteca comunale di Siena. In particolare il manoscritto E.IX.11 (alle cc. 133-155) contiene alcune lettere scambiate tra Crescimbeni e Benvoglianti che affrontano tematiche arcadiche, specialmente in relazione alla nomina, in qualità di gran Maestro dell'Ordine di Malta, del senese Marcantonio Zondadari.

Ma l'evento più importante accaduto durante il vicecustodiato di Benvoglianti fu certamente l'incoronazione del senese Bernardino Perfetti celebrata in Campidoglio

17 Lettera di Piccolomini a Benvoglianti del I febbraio 1720, in BCI, ms. E.IX.19, c. 225r.

18 Lettera di Gigli a Crescimbeni del 24 maggio 1713, in *Lettere di Lorenzo il Magnifico al Som. Pont. Innocenzio VIII e più altre di personaggi illustri toscani*, Firenze, Nella Stamperia Magheri, 1830, pp. 197-199.

il 13 maggio 1725. Si trattò di un evento di straordinaria importanza nel quadro romano e italiano settecentesco considerando che si tratta della seconda incoronazione pubblica in Campidoglio dopo quella ben più celebre di Petrarca.¹⁹ Perfetti era giunto a Roma al seguito di Violante di Baviera, moglie di Ferdinando de' Medici, divenuta, dopo la morte di questi nel 1713, Governatrice di Siena nel 1717; si tratta, com'è noto, di un passaggio cruciale per lo Stato di Siena, che dava alla città un respiro europeo e che prefigurava quel distaccamento dal ducato mediceo che l'aristocrazia locale sentiva ormai come prossimo a compiersi.²⁰ Negli anni di governo, Violante consumò frequenti soggiorni a Roma che ebbero, come hanno ampiamente documentato gli studi di Saverio Franchi, importanti ripercussioni sulla vita teatrale e musicale della città. La solenne incoronazione di Perfetti voluta da Crescimbeni è anzitutto da leggere sotto un'ottica politica: si trattò di un modo per papa Benedetto XIII di omaggiare la Governatrice e consolidare i legami già forti della curia papale con Siena e con i tanti senesi che a Roma avevano trovato una sede stabile. Violante, infatti, volle affrancarsi dal legame con il Granduca Cosimo III per avvicinarsi gradualmente al papato e, nominata arcade con il nome di Elmira Telea, appoggiò pienamente il programma artistico e culturale dell'Arcadia romana. Secondo le intenzioni autopromozionali di Crescimbeni, l'incoronazione doveva dunque rinsaldare ancora di più il legame dell'Arcadia con la politica ecclesiastica; in secondo luogo, l'incoronazione doveva mostrare alle colonie sparse per la penisola la grandezza degli eventi organizzati dall'Arcadia madre, ribadendo l'importanza della poesia nel suo programma culturale, oltre che la centralità di Roma e della sua gloriosa tradizione classica nella cultura letteraria italiana. L'evento ebbe ovviamente una ripercussione immediata nella Colonia senese, che deliberò di fare una cerimonia pubblica in occasione della laurea tributata al compastore dandone nota al Crescimbeni in una lettera del 13 luglio 1725: fu una «festa di canto [...] con concerto d'istrumenti musicali et intervento delle dame e di tutta la nobiltà sanese».²¹

19 Sull'incoronazione di Perfetti rimando al saggio di Silvia Tatti, *L'Arcadia di Crescimbeni e il trionfo della poesia: l'incoronazione in Campidoglio del 1725*, in Beatrice Alfonzetti (a cura di), *Settecento romano. Reti del classicismo arcadico*, Roma, Viella, 2017, pp. 273-290.

20 Sul governatorato di Violante cfr. Leonardo Spinelli, *Il principe in fuga e la principessa straniera. Vita e teatro alla corte di Ferdinando de' Medici e Violante di Baviera (1675-1731)*, Firenze, Le Lettere, 2010, in particolare il cap. III, *La vedovanza: Violante governatrice e intendente di spettacolo, 1713-1731*, pp. 185-250; Aurora Savelli, *Violante Beatrice di Baviera al governo di Siena*, in Giulia Calvi - Riccardo Spinelli (a cura di), *Le donne Medici nel sistema europeo delle corti. XVI-XVIII secolo*. Atti del Convegno internazionale (Firenze, San Domenico di Fiesole, 6-8 ottobre 2005), vol. I, Firenze, Edizioni Polistampa, 2008, pp. 327-341. Ricordo che dopo l'annessione di Siena al ducato mediceo, il granduca istituiva il governatore cittadino dotandolo di ampie funzioni politiche e amministrative. Il governatore era affiancato da altri tre rappresentanti granducali: il procuratore fiscale, l'auditore e il depositario, che costituivano un organo denominato Consulta, che operava al fianco del governatore sostituendolo qualora il suo ufficio fosse diventato vacante.

21 Cfr. BCI, ms. L.III.3, t. III, c. 105r-v.

È ormai tempo di concludere questo intervento di sintesi ricordando soltanto come con la morte di Crescimbeni nel 1728 la Colonia fisiocritica, che dell'Arcadia crescimbeniana fu un'emanazione diretta, si disgregò lentamente, senza che i custodi succeduti a Crescimbeni si premurassero di riportarla alla luce. La morte di Benvoglianti nel febbraio del 1733, onorata dagli accademici con una cantata a quattro voci pronunciata durante le esequie, sanciva l'inesorabile ma definitiva dissoluzione della Colonia senese d'Arcadia dalla scena culturale italiana.